In grande stile (ma tra le polemiche) il ritorno del Campionato

Calcio: turno esplosivo con tre «big match»

Due protagonisti della polemica vigilia della ottava giornata di campionato: a sinistra: **SALVADORE** che è ricorso alle «mani» con Gori, a destra: **MALDINI** che ha dato un nuovo ultimatum sui premi al presidente rossonero Riva.

Archiviata Italia-Finlandia torna il campionato: torna in grande stile perchè dopo il periodo di avvio volutamente in tono minore (il programma era stato studiato in funzione della nostra partecipazione al torneo di calcio a Tokio), finalmente scocca l'ora dei grandi appuntamenti.

Così per domani nei tabelone spiccano di viva luce tre incontri: gli incontri di Genova (Sampdoria-Milan), di Firenze (Fiorentina-Juventus) e di Roma (Roma-Bologna). Si aggiunga che sono in programma anche altri match interessanti come Torino-Genoa, Catania-Foggia e Messina-Cagliari (questi ultimi sono due «derby del Sud») e si vedrà come in definitiva si tratti di una giornata piuttosto piena, un turno di campionato esplosivo come suol dirsi.

Ciò significa che ci sono da attendersi grossi rivoluzionamenti in classifica (se il Milan non vincerà a Marassi potrà essere affiancato o superato dall'Inter che ha un facile compito contro il derelitto Mantova anche se sarà priva di Corso e Jair); e c'è da sperare in un miglioramento del gioco finora restato su livelli molto bassi.

Inoltre potrebbe registrarsi un incremento dell'afflusso delle folle negli stadi: ma su questo punto almeno per quanto riguarda la giornata odierna conviene lasciare un grosso punto interrogativo. Perchè non riteniamo che le diserzioni massicce registratesi sinora (le statistiche al riguardo sono impressionanti) siano dovute soltanto alla mancanza di grossi incontri in programma come sostengono i dirigenti calcistici: pensiamo invece che il problema sia più complesso, dovendosi ricercare le cause essenzialmente nell'aumento del prezzo dei biglietti, nell'abbassamento del livello dello spettacolo, nelle sempre più sconfortanti notizie provenienti da dietro le quinte del calcio.

Così come la notizia per esempio che alla Juve l'altro ieri c'è stata una nuova brutta scenata con insulti e schiaffi tra Salvadore e Gori tanto che H. H. numero 2 ha dovuto espellere ambedue dal campo ove si svolgeva l'allenamento.

O come la notizia della perdurante agitazione regnante nel clan rossonero per il problema dei premi: ieri a questo proposito c'è stato un nuovo incontro tra Maldini e Riva ma sebbene si dice che le due parti si siano avvicinate, ancora non è stato raggiunto un accordo completo.

Solo rimuovendo questo complesso di cause secondo noi si potrà avere il miglioramento auspicato: perciò il solo ritorno del «big match» non dovrebbe bastare a riavvicinare le folle agli stadi. Potrà essere il primo passo sì, ma a patto che sia accompagnato dal miglioramento del gioco e dalla auspicata moralizzazione.

In questo quadro che in linea generale conserva tutta la sua validità è facile che domani si registri una eccezione: l'eccezione dell'Olimpico ove probabilmente converrà la folla delle grandi occasioni dato che il successo della Roma in coppa Italia ha riacceso gli entusiasmi dei tifosi giallorossi. Sta però a Lorenzo ed ai suoi ragazzi di conservare accesa questa fiamma: continuando la serie positiva, giocando bene, con volontà ed entusiasmo come hanno fatto finora, dimostrando in una parola che il successo di Torino non è stato un fatto puramente occasionale.

La visita del Bologna capita dunque a proposito per collaudare questa «nuova» Roma: tanto più che sarà il Bologna tipo potendo recuperare anche Fogli. Dal canto suo invece Lorenzo ancora non ha deciso se far rientrare o meno Angelillo: ma la nostra impressione personale è che Valentin avrà un altro turno di riposo per confermare la squadra di Torino veloce, scattante, pronta a offendere o a ripiegare a seconda delle circostanze. E' questa la formazione che può avere maggiori probabilità di piegare il Bologna apparso ancora incerto nell'ultima domenica contro la Lazio aggiudicandosi così il confronto indiretto che precede il «derby». L'imminenza dell'incontro stracittadino rende poi di palpitante attualità anche il confronto di Vicenza ove purtroppo la Lazio si presenterà con una formazione di ripiego per gli infortuni e le squalifiche. Ricordando come appaiano pressoche disperati i compiti del Mantova (in casa dell'Inter) e del Genoa (in casa del Torino), si può concludere con una ultima considerazione di classifica: cioè che al contrario di quanto può avvenire in testa, invece in coda dovrebbe registrarsi una conferma della situazione attuale.

Roberto Frosi

totocalcio

Atalanta-Varese	1
Catania-Foggia	1
Fiorentina-Juventus	1 x 2
Inter-Mantova	1
Lanerossi-Lazio	1
Messina-Cagliari	x 1
Roma-Bologna	1 x
Sampdoria-Milan	1 x 2
Torino-Genoa	1
Biellese-Novara	1 x
Pisa-Ternana	x
Siena-Arezzo	x 2
Salernitana-Siracusa	1

totip

I Corsa:	1	1	x
II Corsa:	x	2	1
	x	x	
	1	2	
III Corsa:	1		
	2		
IV Corsa:	1	1	
	x	2	
V Corsa:	1	x	
	x	1	
VI Corsa:	1		
	x		

Nella riunione di boxe al Palasport

Mazzinghi demolisce Ortega che abbandona al 7° round

Negli altri incontri: Piazza strappa un pari con Wright, Galli batte Fernandez e Ricci vince su Rossi — Parità tra Cipriano e Barrera

Tempestato dalle bordate di Mazzinghi al corpo, Gaspar «Indian» Ortega ha alzato bandiera bianca all'inizio della settima ripresa. In precedenza — nel quinto tempo ed a metà del sesto — era andato due volte K. D. e all'inizio del combattimento, centrato di destro alla milza, era rimasto in balia del toscano con il fiato mozzo e i riflessi paralizzati, ma Sandro aveva perduto banalmente la facile occasione per concludere rapidamente lo scontro. Il *match* di ieri sera era atteso soprattutto perchè costituiva un confronto indiretto tra il campione del mondo e Nino Benvenuti che un anno fa sullo stesso ring del Palazzo dello sport si era imposto al messicano ai punti: ebbene il confronto dei due risultati è nettamente favorevole a Sandro, ma bisogna dire, per amor di verità, che lo Ortega di ieri sera era l'ombra dell'Ortega che dodici mesi fa aveva affrontato e impegnato Benvenuti.

Il manager del messicano negli spogliatoi ha attribuito la sconfitta del suo «pupillo» a due ragioni ben precise: ad una recente influenza che lo ha lasciato debilitato e al disotto del suo peso forma e all'errata tattica adottata sul ring. La prima scusante va accettata con il beneficio d'inventario (egni pugile sconfitto ha pronta la sua attenuante da offrire alla stampa) mentre la seconda è verissima: Ortega ha segnato la sua fine nel momento in cui ha accettato gli scambi, gioco preferito da Mazzinghi.

Ma perché Ortega anziché boxare alla distanza si è invischiato nei logoranti (per lui) corpo a corpo «cercati» dall'italiano? La risposta è semplice. Ortega non ha più le... gambe. Evidentemente l'età (29 anni) comincia a pesare assai sulle spalle del messicano e la sua «abitudine» a disputare due, tre combattimenti al mese (quest'anno ne ha già sostenuti 32) non lo aiuta davvero a conservare forma e riflessi.

E di Mazzinghi, che dire? Ecco, ieri sera Sandro ha disputato indubbiamente un bel combattimento, forse il migliore fra quelli sostenuti a Roma, soprattutto perchè ha boxato «coperto» e con una certa intelligenza tattica, ma anche ieri sera in un paio di occasioni almeno, preso dalla sua solita foga di concludere a ogni costo, si è «aperto» esponendosi rischiosamente ai colpi d'incontro: contro un Ortega che non ha più la prontezza, l'agilità e lo scatto di un tempo gli è andata bene, ma non è davvero quella la tattica per affrontare un pugile scattante sulle braccia, preciso e tempista come è Benvenuti, quel Benvenuti per il quale subito dopo il match Mazzinghi si è dichiarato a disposizione.

Che il confronto Mazzinghi-Ortega non sarebbe andato alla fine si è capito subito. Dopo un paio di scambi a distanza, infatti, Sandro ha accorciato le distanze ed ha colpito il messicano alla milza: Ortega è rimasto come paralizzato, ma il toscano ha avuto un attimo di esitazione nel continuare l'azione e quell'attimo è bastato a suo rivale per riprendere fiato e coprirsi. Nelle riprese successive Mazzinghi è tornato all'attacco con decisione ed ha «lavorato» duramente il messicano al corpo. Nel quinto tempo, al termine di un ennesimo scambio alle corde Ortega si è inginocchiato coprendosi il fegato l'arbitro lo ha «contato» e il gong gli ha permesso di ritrovare un po' di energie per continuare la lotta, ma nel tempo successivo la scena si è ripetuta identica, e questa volta il minuto di riposo non gli è bastato per riprendersi ed ha dovuto abbandonare.

Nel sottoclou della riunione Teddy Wright ha pareggiato con Piazza (in un primo tempo lo speaker aveva annunciato la sua vittoria, ma poi ha rettificato!) al termine di dieci strane riprese. All'inizio un destro di Wright ha scosso il fiorentino ma proprio mentre si apprestava a concludere l'americano è stato centrato al mento da un destro di Piazza ed è rimasto groggy per tutta la ripresa riuscendo a salvarsi per miracolo dal k o

Nelle quattro riprese successive Piazza ha continuato a marcare un leggero vantaggio, poi Teddy ha ripreso il sopravvento ed al settimo tempo ha messo k.d. l'italiano con un secco destro alla punta del mento. Da questo momento, però, Wright non ha più forzato nonostante il fiorentino accusasse apertamente stanchezza e mancanza di energie. Alla fine del match Proietti ha dichiarato che Wright con il «pari» ci ha rimesso duecentomila lire di «borsa» ma che non poteva lamentarsi del verdetto perchè lasciava aperta la porta ad una... bella rivincita. Cioè, a nuovo lavoro per il suo amministrato per il quale è difficile trovare avversari.

Gli altri incontri non hanno offerto alcuna emozione. Nel match di apertura il modestissimo Ricci si è imposto alla fine di sei riprese equilibrate e assolutamente spoglie di ogni raffinatezza tecnica al trentanovenne Gino Rossi.

Tommaso Galli contro lo spagnolo Fernandez ha fatto quel che ha voluto ha picchiato da tutte le posizioni, ma non ha mai forzato l'azione perdendo così l'occasione per cogliere una vittoria clamorosa. Tuttavia, il romano è giunto alla fine della sua «fatica» incassando soltanto un paio di colpi e non più, e tutto sommato, visto che i pugni fanno male, ha fatto bene come ha fatto.

Il salernitano Cipriano, aspirante alla corona di Visintin, dovrà fare ancora parecchia anticamera prima di arrivare a battersi per il titolo europeo. Ieri sera, infatti, contro il modesto Barrera, già largamente battuto da Visintin, Cipriano ha fatto una brutta figura terminando ferito ad un sopracciglio e malconcio. I giudici gli hanno dato il pari, ma si tratta di un verdetto assolutamente ingiusto per lo spagnolo che oltre ad emergere sul piano tecnico e spettacolare aveva pure marcato una certa supremazia sul piano della efficacia dei colpi. Tutto ciò che Cipriano ha saputo dimostrare ieri sera è stata la solita generosità ed un grande coraggio: un po' poco per aspirare ad una cintura europea.

Enrico Venturi

Il dettaglio tecnico

MEDI JUNIOR: Cipriano di Salerno (Kg. 70,600) e Barrera di Madrid (Kg. 71) parità in otto riprese.

MEDI JUNIOR: Ricci di Marina di Campo (Kg. 71,400) batte Rossi di Pordenone (Kg. 74,400) ai punti in sei riprese.

GALLO: Galli di Roma (Kg. 54,100) batte Fernandez di Madrid (Kg. 54,100) ai punti in otto riprese.

MEDI JUNIOR: Piazza di Firenze (Kg. 69,600) e Wright di Detroit (Kg. 70,400) parità in dieci riprese.

MEDI JUNIOR: Mazzinghi di Pontedera (Kg. 71) batte Ortega di Città del Messico (Kg. 68,900) per abbandono all'inizio della settima ripresa.

Gimondi correrà per la Salvarani

PARMA, 6.

Felice Gimondi, il vincitore dell'ultimo «Tour dell'avvenire», correrà l'anno prossimo per il gruppo sportivo «Salvarani». L'accordo tra il ventiduenne dilettante bergamasco ed il sodalizio parmense è stato definitivamente raggiunto stamane negli uffici dello stabilimento di Baganzola, presenti i fratelli Salvarani ed il direttore sportivo della squadra Luciano Pezzi. Nell'occasione Gimondi ha provato la nuova maglia sociale — completamente azzurra con la scritta nera — che la «Salvarani» sfoggerà nelle corse della stagione ventura.

Per il «doping»

Parte civile il Bologna?

BOLOGNA, 6

Il Bologna F.C., per voce del suo consigliere avv. Giorgio Roffeni, ha confermato oggi che non ritiene chiuso il caso del «doping» fino a che non sarà stata ufficialmente proclamata la piena innocenza dei giocatori e della società.

In proposito, l'avv. Roffeni ha dichiarato: «*Noi intendiamo che la faccenda «doping» sia definitivamente chiarita. Credevamo che già lo fosse, ma ci siamo accorti che permangono tuttora dei dubbi. Stiamo quindi svolgendo i passi necessari perché la questione venga messa in chiaro in modo inequivocabile o in sede giudiziaria, oppure in sede di federazione o di Lega. Pur desiderando rimanere nell'alveo della Federazione, è tuttavia probabile che nei prossimi giorni ci costituiremo parte civile. La cosa era incerta fino a poco tempo fa, ma ora pare che ciò sia possibile.*

«*Siamo convinti* — ha proseguito l'avv. Roffeni — *che bisogna ancora illuminare l'opinione pubblica e gli sportivi in particolare sul caso del «doping». Noi lo ritenevamo risolto e non volevamo tornarci sopra, ma ci siamo resi conto che è necessario farlo. Vedremo se la magistratura dirà una parola definitiva, che noi attendiamo con fiducia, riservandoci di costituirci parte civile; in caso diverso, ci rivolgeremo alla Federazione, anche se ancora non sappiamo esattamente con quale procedura. Occorre che tutti sappiano che le fialette alterate sono quelle che hanno dato esito positivo; le provette risultate intatte hanno invece dato esito negativo. Ciò è ormai pacifico, perché la perizia lo ha assodato: ma le conclusioni della perizia non sono state rese pubbliche e nessuno le ha ancora comunicate in termini ufficiali e definitivi*».

«Nik» vince a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 6

Nicola Pietrangeli si è qualificato per la semifinale del singolare maschile ai campionati internazionali di tennis sudamericani battendo lo jugoslavo Boro Jovanovic per 3-6, 10-8, 6-1, 6-1. Come è noto l'incontro era stato sospeso l'altro ieri a causa della pioggia allorché il punteggio era a favore di Jovanovic per 6-3, 0-3.

CON KOBLET È SCOMPARSO UN ALTRO «GRANDE» DEL CICLISMO

È uscito di strada per evitare un'«ombra»

Nostro servizio

ZURIGO, 6

Hugo Koblet, uno dei grandi del ciclismo internazionale degli anni tra il '50 e il '60 è morto stamattina all'1 e tre quarti nella clinica zurighese dov'era stato ricoverato dopo l'incidente di lunedì. Aveva 39 anni. I funerali dello sfortunato campione avranno luogo martedì prossimo a Zurigo. Sottoposto ad un'operazione chirurgica nella giornata di martedì, le condizioni dell'infermo segnavano un immediato miglioramento aprendo la via alla speranza, ma nella stessa nottata tornavano ad aggravarsi: il popolare corridore entrava in coma e alla perdita della conoscenza si accompagnavano gravi difficoltà nella respirazione. Nn neurologo era subito chiamato al capezzale dell'infermo. Veniva deciso di praticare una tracheotomia, ma anche dopo l'intervento le condizioni di Koblet non accennavano a migliorare.

Hugo Koblet, vincitore del Giro d'Italia e del Tour de France, era rimasto ferito in un sinistro stradale lunedì mattina, nei dintorni d'Esslingen a una ventina di chilometri da Zurigo. Erano circa le 11 quando Koblet al volante della sua Alfa Romeo 1600, a causa dell'asfalto viscido, coperto di foglie fradice, sbandava uscendo di strada e andando a schiantarsi contro un albero. Un automobilista di passaggio dava l'allarme. Estratto dalla macchina, completamente sfasciata, Hugo Koblet veniva ricoverato all'ospedale del distretto dell'Uster e visitato dal dottor Richard Kubler il quale diagnosticava la frattura di entrambi gli arti inferiori, di un braccio e del cranio. Si decideva d'operare subito.

A Ulster, lunedì, si precipitava anche il medico personale di Koblet, il dottor Eugène Rupl che, dopo un lungo consulto coi medici dell'ospedale rilasciava la seguente dichiarazione: «Il povero Hugo s'è fratturato tutto quello che un essere umano può fratturarsi. Tuttavia il suo cuore è solido, e io spero che riesca a sopravvivere».

Poi la ricaduta e la nuova operazione in extremis. Al momento del trapasso erano al capezzale la moglie, i familiari e alcuni amici. La clinica, in questi giorni è stata ininterrottamente chiamata da telefonate interurbane provenienti dalla Francia, dall'Italia e dal Belgio, di appassionati, giornalisti, corridori e ex corridori che volevano notizie di «Hugo».

La notizia diramata dal quotidiano *Blick*, secondo cui Koblet avrebbe lanciato volontariamente la macchina fuori strada, è stata categoricamente smentita dalla polizia svizzera «Il campione — ha dichiarato un funzionario di polizia — è rimasto senza conoscenza fin dopo l'arrivo dell'autoambulanza. E' quindi impossibile che egli abbia detto "lasciatemi morire" frase attribuitagli dal *Blick*». E' vero invece che in un momento di lucidità, prima di morire, Koblet ha detto di aver scorto sulla strada una grossa ombra e di aver sterzato violentemente per evitarla: di qui l'uscita dalla strada e il cozzo contro un albero ai bordi della strada stessa.

Nato il 21 marzo 1925 Koblet si rivelò corridore ciclista di grandi speranze a 19 anni vincendo, tra i dilettanti, il giro dei «Quattro Cantoni». Poi si dedicò all'inseguimento e divenne campione di Svizzera nel '45, riscuotendo successi nelle «Sei giorni». Le sue qualità di arrampicatore e di passista ebbero modo di venire in luce nel giro di Romandia e nel giro della Svizzera. Ma ecco, a grandi linee, le tappe più importanti della carriera di questo grande corridore acclamato dalle folle anche per la sua gentilezza e semplicità

1948: Criterium di Losanna 1.; «Sei giorni di Chicago» 1.; «Sei giorni» di New York 1. 1950: giro di Romandia 2; giro d'Italia 1, giro di Svizzera 1.; G. P. di Svizzera 1. 1951: giro di Svizzera 2.; Tour de France 1.; campionato del mondo inseguimento 2; G P. delle Nazioni 1.; G.P. di Svizzera 1. 1952: campionato di Zurigo 1.; «Sei giorni» di Dortmund 1. 1953: criterium d'Europa e d'America 1.; giro di Romandia 1.; giro d'Italia 2.; giro di Svizzera 1.; «sei giorni» di Bruxelles 1. 1954: Sassari-Cagliari 1.; «sei giorni» di Zurigo 1; giro d'Italia 2.; campionato del mondo d'inseguimento 2.; G.P. Martini 1.; G. P. di Svizzera 1. 1955: giro delle Fiandre 2.; Parigi-Roubaix 4.; giro di Romandia 2.; giro di Svizzera 1. «sei giorni» di Dortmund 1. 1957: giro di Romandia 1. 1958: criterium di Locarno 1.

y. k.

Era un caro amico

E poi, arrivò Koblet...

Allora, tutto ciò che il ciclismo aveva di più potente e agile, di più efficace e stilizzato, sembrò piccolo, fragile: e s'ebbe l'impressione che crollasse.

Erano gli anni 1950 e 1951. Era ancora l'epoca favolosa di Coppi, e correvano Kubler, Bartali, Schulte, Bobet, Magni, Van Steenbergen. Egli riuscì, comunque, ad affermarsi, a qualificarsi, ad imporsi.

Venne in Italia, e per primo — lui, straniero — vinse il «giro»: 1950. Andò in Francia, e subito conquistò il «tour»: 1951. Koblet era il tipo del routier-sprinter. E formidabili erano le sue doti di scalatore. Spesso, con la sua azione facile e leggera, illuminata dai folgoranti, incantevoli bagliori d'una classe superiore, eccezionale, scavalcò trionfalmente le montagne delle più appassionanti ed entusiasmanti farole ciclistiche: i Pirenei, le Alpi. E vinse pure nelle gare con la febbre del tic-tac: a Parigi, nel 1951, guadagnò il prestigioso «Grand Prix».

Aveva tutto, l'atleta: era il «pedaleur de charme». E l'uomo — alto, bello, simpatico — si distingueva per il tratto, il gesto e la parola eleganti. Fosse in vantaggio, o nel gruppo, o staccato, un po' prima dell'arrivo, si preoccupava sempre del colpo di pettine per i suoi capelli d'oro. E una spugna toglieva dal suo viso — magari stanco, sofferto — la polvere o il fango. Era un idolo delle donne.

E il suo «fair-play» rimarrà famoso. Si rallegrava dei successi degli avversari, ed era il maggior nemico delle spinte, che considerava un affronto alla personalità del campione e all'onestà dello sport. Ma il tempo felice di Koblet terminò presto: durò soltanto due stagioni: il 1950 e il 1951, appunto.

Visse, quindi, un dramma terribile. Perchè tornò dal Messico, con un male misterioso: sulle alte quote, faticava a respirare. Così, l'abbiamo visto penare nelle più modeste arrampicate, ed un giorno d'estate di una dozzina d'anni fa andammo a raccoglierlo in un burrone del Col D'Aubisque, quando di vivo pareva che non avesse più che gli occhi lucidi, iniettati di sangue.

Quindi, invano, Koblet sollecitò le energie e il coraggio. Ormai, avanzava con le forze della disperazione. E, perciò, fuggì lontano, nel Venezuela. Sperò, e inutilmente purtroppo, di rifarsi. Si diceva che avesse bisogno, perchè la fortuna che gli era passata per le mani l'aveva distribuita agli altri.

Generoso nello sforzo e nella vita, Koblet non s'è mai contentato: nè con il rischio, nè con le avversità, nè con i soldi.

Ed ora, sapete: è morto.

E' con commozione, dolore e un'infinita tristezza che diamo l'addio a Hugo, un caro amico.

a. c.

HUGO KOBLET (nella foto in alto) **che abbraccia la madre dopo un arrivo vittorioso. Sotto: il corridore svizzero in una delle ultime apparizioni con la maglia della «Guerra».**

Annega Kottmann nel Reno

ZURIGO, 6.

Dopo la morte di Hugo Koblet, un altro lutto ha colpito oggi lo sport svizzero. Goepf Kottmann, medaglia di bronzo nel canottaggio alle recenti olimpiadi di Tokyo, è morto nel corso di manovre dell'esercito svizzero. Egli è annegato nel Reno durante un'esercitazione di uomini rana: il suo cadavere non è stato ritrovato. Kottmann aveva 32 anni ed era ufficiale della polizia di Zurigo, era tornato la settimana scorsa da Tokyo, ricevendo un'entusiastica accoglienza da parte dei concittadini per il terzo posto conquistato nella finale del «singolo» di canottaggio.

Motta operato al setto nasale

MONZA, 6.

Il corridore della «Molteni», Gianni Motta, vincitore assieme a Fornoni dell'ultima edizione del «Trofeo Baracchi», ha subito stamane, in una clinica di Monza un leggero intervento chirurgico al setto nasale, per eliminare un difetto che da tempo gli rendeva difficoltosa la respirazione. L'intervento è riuscito e il corridore lascerà tra qualche giorno la clinica.

Il cordoglio del mondo sportivo

Bartali: «Sono costernato»

FIRENZE, 6.

«Sono davvero costernato — ha detto Gino Bartali, appena informato della tragica notizia della morte del campione svizzero —. Non so cosa dire. E' stato un corridore e un uomo sfortunato. Ho corso con lui dal 1946 al 1954. Quando per lui cominciava ad aprirsi l'orizzonte di una carriera brillante ha dovuto smettere. Ha vinto le grandi corse, ma non ha saputo trovare quel ritmo che gli consentisse di inserirsi per lungo tempo nel ruolo di protagonista principale. Ha smesso molto presto di correre. Ha bruciato troppe energie agli inizi della carriera e quindi non ha potuto esprimere tutto il suo valore in una lunga brillante estate di attività anche se nella fugace apparizione che ha fatto nel mondo del ciclismo è apparso come astro di prima grandezza, si è saputo imporre dall'alto di una classe che oserei dire «era superba».

Bartali conclude il suo commosso ricordo sottolineando che Hugo Koblet poteva essere messo a confronto con il grande Fausto Coppi. «La notizia della sua morte mi addolora veramente nel più profondo del cuore» — ha aggiunto il vecchio campione toscano.

Pavesi: troppo sfortunato

MILANO, 6.

«E' stato uno dei più grandi campione del pedale ed uno dei più sfortunati» — ha detto Pavesi, il decano del ciclismo italiano. «Come pedalatore era un tipo alla Coppi, e, purtroppo, come il "Campionissimo" è stato perseguitato dalla sfortuna. Come uomo era fuori dal comune: sempre affabile, cortese con tutti, dalla persona più importante a quella che umilmente gli chiedeva un autografo. Non conosceva la superbia e la vanità. Un destino veramente crudele lo ha beffato».

Cinelli: onorava lo sport

MILANO, 6.

«La morte di Koblet — ha detto Cinelli, presidente dell'Associazione corridori professionisti — è un fatto doloroso per lo sport internazionale. A mio avviso è stato uno dei più grandi campioni del pedale. Koblet era un ottimo ragazzo: buono, cordiale, generoso, gentile, che onorava lo sport. Lo conoscevo assai bene: veniva spesso a Milano per tenersi in contatto con la nostra associazione. Era molto amico di Fausto Coppi. A nome di tutti noi un rappresentante dell'Associazione si recherà ai funerali».

Rodoni: un esempio per i giovani

MILANO, 6

Adriano Rodoni, presidente della FCI e dell'UCI, ha dichiarato: «Il suo nome rimane legato ad uno dei periodi più fastosi del ciclismo mondiale. Hugo Koblet fu infatti uno dei più grandi campioni e la sua scomparsa costituisce un lutto per il ciclismo di tutto il mondo. D'altro canto il grande atleta elvetico non si era mai distaccato dal suo sport. Io avevamo veduto in Italia ai campionati del mondo del 1962, lo avevo riveduto ancora ai recenti campionati del mondo di Salisburgo e a Parigi. Possiamo additarlo alle nuove generazioni come un corridore che seppe essere un tipo anche nei momenti in cui erano alla ribalta agonistica campioni della levatura di Fausto Coppi, Gino Bartali, Luison Bobet, Van Steenbergen e quanti costituivano alla sua epoca l'aristocrazia del ciclismo».